

UNA NUOVA CARTA DI BATISTA BECCARI (“BATISTA BECHARIUS.,”)?

L'importanza che, soprattutto per la storia della scoperta genovese (seconda metà del sec. XIII) e della riscoperta portoghese (prima metà del sec. XV) delle Azorre, hanno le carte del 1426 (Monaco di Baviera « Staatsbibliothek ») e del 1435 (Parma: Biblioteca Palatina) del cartografo genovese il cui cognome fu, in un primo tempo, letto erroneamente « Bedrarius » (1780) (1) o « Ircharius » (1853) (2) mentre esso

(1) P.M. PACIAUDI, Prefetto della Biblioteca Ducale di Parma, dava notizia della carta che noi sappiamo oggi composta da BATISTA BECCARI nel 1435, trascrivendone la data erroneamente (« anno domini millesimo CCCXIII.VI »), e trascrivendo il nome dell'autore sotto la forma erronea di « Bedrazius » (*Memorie de' Gran Maestri del Sacro militar ordine gerosolomitano*, Parma, 1780. Cfr. anche: SANTARÉM, *Estudos de cartografia antiga*, Lisbona, 1919-20, 2 voll. in 8°, I, p. 86). Pochi anni dopo il nome dell'autore veniva letto giustamente « Becharius » dal TIRABOSCHI (*Storia della letteratura italiana*: ed. veneziana del 1795, p. 218); e la correzione veniva accolta nel 1802 da G. GRABERG da Hemsö (« *Annali di Geografia e di Statistica* », II, p. 244). Ma ciò non ha impedito che posteriormente venisse accettata la falsa lettura « Bedrazius » (« Bedrasius », « Bedrarius »; « Bedrazio », « Bescario ») o quella, ugualmente erronea, di « Beclarius » (« Beclario o Bedrazio, genovese »: PL. ZURLA, *Di Marco Polo*, Venezia, 1818, II, p. 334).

Talvolta la forma « Bedrazius », accolta da G. ANDRES (*Illustrazione di una carta geografica del 1455...*, « *Mem. della R. Accad. Ercolanese di Archeologia* », I, 1822, p. 129-173; cfr. p. 137), o quella di « Bedrasius », figura accanto a quella esatta (« Carta genoveza de Bedrasius ou Becharius »: SANTARÉM, *Estudos de cartogr. antiga*, I, 86). Solo dopo uno scritto di F. ODORICI (*Memorie storiche della Nazionale Biblioteca di Parma*, 1865) diventano definitive le due letture: 1435; « Becharius ».

Nel 1907 la sottoscrizione della carta viene così letta da M. LONGHENA, che completa la lacuna dovuta alla mancanza di un tratto della pergamena: « Baptista Becharius civis Janue composuit hanc cartam anno domini millesimo CCCXIII.V » (*Atlanti e carte nautiche del secolo XIV al XVII conservati nella Biblioteca e nell'Archivio di Parma*, « *Arch. Storico per le Provincie Parmensi* », N. 5, VII: pp. 46 in-8°, con 1 tav.). Io ritengo che invece di *Baptista* si debba leggere *Batista*, poichè questa forma figura nella sottoscrizione della carta del 1426 conservata in Monaco di Baviera.

La bella carta del 1435 (segn. 11, 21, 1613: cm. 67×97,5) è stata ricordata onorevolmente nel 1848 dal D'AVEZAC (*Iles d'Afrique*, « *L'Univers* », 21^e Livr., p. 29) come opera d'un « Beccaria » detto anche « Bedrazius », e quindi ripetutamente, ora colla data del 1436, ora con quella del 1435, da C. DESIMONI (« *Atti della Soc. Lig. di St.P.* » III, 1864, p. CX: « si ristabilisce la vera lezione del genovese Beccario, autore della carta del 1435... trasfigurato variamente in Beclario o Bedrazio »; *Ibidem*, IV, 1866, p. CCXLII; « *Giornale Ligustico* », II, 1875, p. 48, n. 12). M.G. CANALE l'attribuì erroneamente a FRANCESCO BECCARO (*Storia del commercio...*, Genova, 1866, p. 453). La carta del 1435, che verrà descritta nel 1882 nel notissimo catalogo di UZIELLI e AMAT di S. FILIPPO (N. 35), sarà ricordata successivamente, spesso unitamente alla carta di Monaco di Baviera, in numerosi lavori (TH. FISCHER, *Sammlung mittelalterlicher Welt- und Seekarten italienische Ursprung*, Venezia, Ongania, 1866, p. 19-21; K. KRETSCHMER, *Die ital. Portolane*, Berlino, Mittler und Sohn, 1909,

suona effettivamente « Becharius » è tale, che merita di essere segnalata agli studiosi una carta anonima e senza data, mutila in varie parti, rimasta finora ignota, la quale può essere ascritta, con buone ragioni a lui e alla sua scuola.

Nella collezione del Signor Amedeo Dallai in Genova è conservata da qualche tempo una carta membranacea a colori, di tipo marino, la

n. 31-32). Essa è stata riprodotta nel 1875, a 7/8 della grandezza naturale, in 2 fogli (*Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, Società Geografica Italiana). Una fotografia a grandezza naturale figurò, nel 1929, alla Mostra oceanografica internazionale di Siviglia; una riproduzione integrale, a scala ridotta, è nell'opera pubblicata da P. REVELLI, *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, II, tav. 34 (Genova, S.I.A.G., 1937: 3 voll. in 4° picc.; per la descrizione della carta: I, pp. LXXXIV-V). La carta è giudicata « uno dei migliori prodotti del Secolo XV » da R. ALMAGIA, che ne riproduce la parte relativa all'Italia (*Monumenta Italiae cartographica*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929, in 1/2 folio: cfr. p. III b; tav. III, 3).

Una riproduzione parziale della carta è in P. REVELLI, *Figurazioni cartografiche di Genova* (Comune di Genova, 1936, pp. 78 in-4° obl.; cfr. tav. I: sulla copertina è riprodotto a colori il Porto di Genova, coi suoi contorni).

Uno schizzo delle isole atlantiche rappresentate nella carta del 1435 è nella fig. 3 (p. 539) dello scritto di P. AMAT DI S. FILIPPO, *I veri scopritori delle isole Azore* (« Bollettino », giugno 1892, pp. 529-540, con 7 disegni nel testo). Sulle relazioni tra la carta del BECCARI del 1435 e quella di BARTOLOMEO PARETO del 1455: IN., *Recenti ritrovamenti di carte nautiche in Parigi, in Londra ed in Firenze* (« Bollettino d. Soc. Geogr. It. », marzo 1888, pp. 268-278: cfr. p. 274).

Nella carta del 1435 è rappresentato, senza nome, il C. Juby (effettivamente esso sorge a levante dell'estremità meridionale di Forteventura figurata con relativa esattezza nella carta Beccari, dove però l'asse principale di essa decorre, approssimativamente, nel senso del parallelo, anziché da NE a SO), ma non il C. Bojadór doppiato nel 1434 dalla barca di GIL EANES nativo di Lagos (« base naval e porto de armamento » per le spedizioni atlantiche del Principe ENRICO), e quindi nel 1435 dalla stessa barca di GIL EANES e dalla navicella (« el varimel ») di AFONSO GONÇALVES BALDAIA (A. FONTOURA DA COSTA, *Descobrimentos portugueses no Atlantico e na costa occidental africana de Bojador ao Cabo de Catarina*, « Congresso do mundo português », *Memoorias*, 19 voll. in-4°, talora divisi in più tomi: vol. III, t. I, pp. 243-286, con 4 tav.: cfr. p. 259-60). Va però rilevato che nell'atlante di GIACOMO GIRALDI del 1426, conservato in Venezia (Marc. VI, 212, carta IV) è rappresentato il « c. de buider » (Bojadór); il nome « buider » figura anche a Sud del Capo. Dovendosi escludere che il nome abbia potuto essere aggiunto posteriormente al 1434-35, si può concludere che nella scoperta della costa africana a Sud del Capo Bojadór o Boiadór il Portogallo è stato preceduto da altre Nazioni, come ha affermato fin dal 1833 il D'AVEZAC (« *Encyclop. Nouvelle* », art. *Afrique*). La priorità delle navigazioni italiane, e particolarmente delle navigazioni genovesi, è attestata, ad es., dalla IV carta dell'atlante anonimo trecentesco della Marciana (Ms. VI. 213) dove è rappresentato un « cauo... » a Sud dell'isola di Forteventura (Canarie): cfr. la riproduzione (« Doc. N. 5 ») che illustra lo scritto di G. Po, *Le scoperte marittime dei portoghesi. Cartografia nautica* (*Memorias del Congresso do Mundo Português*, vol. e t. cit., 623-644): scritto che contiene alcune affermazioni inaccettabili, come risulta dalle riserve di A. BARBOSA, e dalla recente nota critica di G. CARACI (« Bollettino », aprile 1949). Il Bojadór è stato doppiato da navigatori italiani in un periodo imprecisato del secolo XIV, e forse anche prima (1291?); e ciò in pieno contrasto alla tesi sostenuta da Manoel Francisco de Barros, Visconte de SANTARÉM, fin dal 1841 (*Memoria sobre a prioridade dos descobrimentos portugueses na costa d'Africa occidental...*, Parigi, 1841).

(2) FR. KUNSTMANN, *Ueber die Karte des Ircharius*, München, « Gelehrte Anzeigen », 1853, N. 72: cit. da C. DESIMONI, che nel 1872 vide la carta, a Monaco (essa

quale rappresenta il Mediterraneo (nell'ampio senso della denominazione e quindi anche il Mar Nero) e la vicina costa atlantica (dall'arcipelago britannico alle Canarie), la quale misura cm. 68,5 in altezza e cm. 113,5 in larghezza (108 senza la linguetta della pergamena).

Figurano nella carta aree ben note dell'espansione genovese: da quella degli arcipelaghi atlantici (Canarie, Madera, Azorre) (3) a quelle

si: conservava nel 1853 in Ratisbona), e me lesse — presenti e assenzienti H. HIRSCH e il KUHN, vice-direttore di quel Museo — la sottoscrizione così: «Batista Becharius civis Janue composuit hanc cartam anno domini millex. °CCCCXXVI de mense novembris ad requisicionem et nomine... (seguono alcune parole indecifrabili): C. DESIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese...*, «Giornale Ligustico», II, 1875, p. 48, N. 11. La carta (Cod. ic. 132: cm. 68×113,5), che rappresenta il Mediterraneo e le vicine coste atlantiche (manca il Mar Nero), ha, come quella del 1435, la leggenda «Insulle fortunate sancti brandani» che è già nella carta di GUGLIELMO SOLERI del 1385 (Arch. di St. di Firenze), e reca anch'essa una bella figurazione del Porto di Genova, è stata fatta conoscere soprattutto da un noto lavoro di F. KUNSTMANN (*Die Entdeckung Amerika's*, sussidiato da un atlante, Monaco, 1859; cfr. p. 10, 85). Il DESIMONI, che già aveva ricordato la carta della Palatina di Parma (a cui assegnava la data del 1436), nel suo *Catalogo* del 1866 («Atti d. Soc. Lig. di St. P.», IV, p. CCXLII, N. 12), scrive nel 1875, a proposito della carta di Monaco: «La Società nostra ne possiede una piccola ma ben fatta fotografia». Non è stato possibile rintracciare questa fotografia donata al DESIMONI dal KUHN, la quale figurò alla «Prima mostra geografica italiana» del 1892 (*Catalogo*, N. 111, p. 162) e alla «Mostra delle colonie genovesi» ordinata a Genova nel 1914 («Atti Soc. Lig. di St. P.» XLVI, 1918, N. 279, p. CLIV). Descritta nel 1882 nel catalogo UZIELLI-AMAT di S. FILIPPO (N. 33) e nel 1911 in quello di W. RUGE (N. 4), fu riprodotta parzialmente nel 1925 da CH. DE LA RONCIÈRE (*La découverte de l'Afrique au moyen-âge*, Parigi 1924-27, 3 voll. in-4°; cfr. II, tav. XXII). Le due carte del 1426 e del 1435 sono ricordate da A. CORTESÃO (*Cartografia e cartografos portugueses*, Lisbona, «Seara Nova», 2 voll. in-4°: I, 1935, p. 226).

(3) L'onomastica degli arcipelaghi atlantici appare indipendente da riscoperte portoghesi del 1419-20 (gruppo di Madera) e posteriori (Azorre): essa si riconnette a scoperte genovesi dei secoli XIII-XIV. Quelle relative alle Canarie trovano, per quanto a noi consta, il loro primo riflesso nella carta composta in Maiorca nel 1339 da un cartografo, identificato dal MAGNAGHI nell'autore della carta del 1330 (DESIMONI, G. GEROLA, P. REVELLI), da lui ascritta al 1325 (sulla base della lettura di CESARE PAOLI, accettata da GIOVANNI MARINELLI: la data del 1325 figura anche nella riproduzione a colori del cimelio, eseguita a Londra nel 1929: A. R. HIKS), conservata in Firenze nella Biblioteca del Principe Corsini, cioè nel genovese ANGELINO DULCORT (cognome letto in un primo tempo «Dulcedo»: C. DESIMONI, «Atti d. Soc. Lig. di St. P.», XIX, 1889, p. 261). Come è noto il nome dell'autore della carta del 1339, letto in un primo tempo Dulceri» (G. MAROEL, 1887: lettura riconfermata nel 1929 da G. CARACI «Est. Unid. Catalans», p. 260), o «Dulcetti», viene reso comunemente, dopo la nota di E. T. HAMY (*La mappemonde d'Angelino Dulcert, de Majorque* [1339], Parigi, Leroux, 1896) sotto la forma «Dulcert» (Bibl. Naz. di Parigi, cm. 75×104: «Hoc opus fecit angelino Dulcert anno M°CCC° XXXVIIIj de mense augusti in ciuitate maioricarum»). Le scoperte genovesi nei gruppi di Madera e delle Azorre trovano il loro primo riflesso nell'atlante genovese del 1351 conservato alla Laurenziana di Firenze (Gaddiano N. 9: 8 tav. Atlante chiuso: cm. 42,5×25,3), e particolarmente nella tav. IV. Questa è stata riprodotta nel 1827 dal BALDELLI BONI, unitamente alla II, ossia al planisfero che ha subito vari rimaneggiamenti, ed è quindi da considerarsi, nella forma in cui ci è pervenuto, posteriore al 1351, data approssimata delle carte marine, accolta dal D'AVEZAC (*Notice des découvertes faites au moyen-âge dans l'Océan Atlantique antérieurement aux grandes explorations portugaises du*

della Caucasia meridionale. Merita di essere ricordato, a questo riguardo, che nella seconda metà del secolo XIII, cioè nel periodo più splendido della loro espansione, a cui risale, forse, la loro scoperta delle Azorre, i Genovesi navigano il Caspio (4), che, probabilmente da essi, ha il nome di « abacho » (« abacu »: *abacû*), ossia di « mare de bachu » (di Bacû): denominazione che ricorre, ad es., nella carta manoscritta del

quinzième siècle, Paris, Impr. de Fain et Thunot, 1845, pp. X-86 in-8° cfr. pp. 32-3, 42,49), avversata dal SANTAREM.

Nella carta Dallaj le Canarie si seguono, nella direzione generale O—E., in questo ordine: « Insula de fero » (« Y de lo fero »: atlante del 1351), « J. de palme » (« y dalle palme »); « Gomera » (« y. de... »), J. de inferno » (« y de lo ...ferno »: *Tenerifa*), « J. de canaria », « Canaria » (« y. de canaria »), « forte uentura » (« forte uentura », « li uegi marin »: *vecchi marini* o *foche*), « Lanzaloto Maroxello » (« y. de lançaloto »), « Gracioxà » (« gracioxa »), « alegranza » (« l'alegranza »), « rocho »? (« roco »?). Quindi, nella direzione generale S.—N.: « Insulle saluagie » (« y. de Saluages »); identica rappresentazione, con una serie di puntini rossi — usata solitamente per rappresentare i bassifondi; il gruppo vero e proprio di Madera, compreso probabilmente sotto il nome « Insulle sancti brandani »: « desertas » (« y. dissertes »), J. de legname » (« y. madiera »: *Madeira*, « porto s.to » (« p. santo »), « zouo »? (« y. de luona »?), « Capraria » (« y. caprara »), « Insula de, brazil » (« Insula de brazil »: *Terpeira*), « J. collomi » (« y. de colombis »), « J. de uentura » (« y. de uentura »), « S. Zorzo » (« y. de Santo zorzi »), « li conegi », *conigli* (« y. deli conigelli »: *Flores*), « Coruo » (« y. de corui marini »).

Tipica è la forma « li cunigi » in una carta spettante a una miscellanea (12 ff.), di cui la prima parte, costituita da carte marine, è ascrivibile al 1384: l'atlante Pinelli. Walkenaer (SANTAREM, *Atlas*, 1842, tav. X).

La primitiva onomastica genovese dei tre gruppi atlantici passa, come è noto, nell'atlante catalano (1375-1377) della Nazionale di Parigi (« l'alegranza », « Insula de li uegi marj », « li columbi », « li conigi ») e nel planisfero del 1413 di MECIÀ DE VILADESTES (Nazionale di Parigi, Ge. AA. 566: « li conigi »). Qualche carta del sec. XV conserverà tracce della primitiva onomastica genovese accanto a quella, indubbiamente posteriore, portoghese. E qui è bene ricordare che fra gli stessi studiosi portoghesi si discute ancora sulla parte che spetta effettivamente al principe ENRICO nelle prime spedizioni atlantiche (J. M. CORDEIRO de SOUSA, *O Infante D. Henrique e os primeiros descobrimentos maritimos*, « Congresso do Mundo Português », vol. e t. cit., p. 199).

(4) Probabilmente prima del 1272 mercanti genovesi navigano il Caspio su imbarcazioni da essi costruite sul posto (cfr. TH. FISCHER, *Sammlung...*, p. 93). Il testo del « Milione » ricostruito da L.F. BENEDETTO dice: « Et nouvellement les marchians de Jene nayerent por cel mer, car il v'ont mis leign ou il nayerent » (1928, p. 17, cap. XXIII). In vari codici il Caspio, a cui si assegna un periplo di 2700-2800 miglia, è detto « la mer de Gleveshelan » o « de gleveshelan »: « geluchelan vel abacho » ha il testo indicato colla sigla L, mentre nel codice che apparteneva al cardinale ZELADA si legge, a proposito dell'area compresa fra il « Mare maggiore » e il Caspio: « *Abacco versus orientem* ». E il BENEDETTO annota: « credo che l'originale parlasse soltanto di quest'ultimo, come in F (redazione detta « franco-italiana »: cod. Fr. 1116 della « Bibl. Nationale » di Parigi), e che l'aggiunta sia da ascrivere al compilatore » (op. cit., p. 16-17). Dal nome « mare di Abaco », o di « Abacû », si è passati a quello di « mare di Bacû »: « Mare de bachu » ha la carta del Caspio, dal disegno accurato e minuto (cm. 29,5×13), di autore veneto, rintracciata a Lesina (Dalmazia), spettante, forse, alla fine del Secolo XV, che il BIASUTTI (v. oltre), richiamandosi alle « informazioni portate dai primi navigatori genovesi del Caspio », inclina a ritenere « risultato di un nuovo rilevamento, pur avendo accolto alcuni elementi dai portolani anteriori ». La denominazione « mar dabacu » appare in una carta anonima spettante all'atlante membranaceo, di 58 ff. (fra cui 35 carte a colori, in copia), forse finito nel 1489, con-

Caspio, di tipo marino, ricca di 160 nomi (cm. 29,5 x 43: sec. XV?), rintracciata da E.P. GOLDSCHMIDT nell'esemplare del « Tolomeo » di Strasburgo del 1525, conservato nel convento francescano dell'isola di Lésina (Dalmazia) (5). E « Mar de Bachu » leggiamo nel planisfero dell'Ortelio (1570), costruito essenzialmente su dati di Giacomo Gastaldi: « Mar de Bachu / olim Mare Caspium » nella tavola dell'Asia (6).

La carta, purtroppo deteriorata da lacerazioni e da abrasioni, e quindi con lacune più o meno gravi (7), constava di un solo pezzo: il cattivo stato di conservazione ha consigliato di incollarla sopra tre cartoni, ripiegati a guisa di trittico, per ovviare a probabili danni ulteriori. Originariamente essa era avvolta, secondo un uso ben noto, intorno a un piccolo cilindro di legno: i fori, approssimativamente ovoidali, che si osservano ora nella « linguetta » della pergamena, indicano le aree occupate, fino a pochi anni or sono, da strisce di cuoio che servivano a legare la carta attorno al piccolo cilindro di legno, strisce di cui qualche segmento si è conservato fino a ieri.

In alto, a sinistra di chi osserva il cimelio, è segnata (per la lunghezza di cm. 25,2) la scala, dove spazi bianchi si alternano, giusta la consuetudine del tempo, a tratti di eguale ampiezza suddivisi in cinque parti, ciascuna delle quali corrisponde a dieci miglia marine d'allora, cioè a circa 12 km. e mezzo. Tale rappresentazione della scala si trova già, notoriamente, nella bellissima carta membranacea a colori dell'Archivio di Stato di Firenze composta al principio del Trecento dal genovese

servato un tempo in Venezia presso la famiglia Cornaro e passato quindi al Museo Britannico (Ms. Egerton 73). Esso è stato descritto da P. ZURLA (*Di Marco Polo...*, II; 1819, p. 357) e dal D'AVEZAC (*Note sur un atlas hydrographique manuscrit exécuté à Venise dans le XV siècle...*, « Bull. de la Soc. de Géographie », 1850, II, pp. 217-245, con I tav.; Paris, pp. 31 in-8°).

Qui importa rilevare che due rappresentazioni del Caspio figurano nel planisfero delineato nel 1320 da PIETRO VESCONTE (Vat. Pal. Lat. 1362 A: riprodotto fotocollograficamente, con tutte le diciture, a grandezza naturale, nel libro: P. REVELLI, *L'Italia nella Divina Commedia*, Milano, Treves, 1923), e che la prima carta parziale del Caspio, a noi nota, è quella contenuta nell'atlante anonimo genovese della Laurenziana, in cui ricorre la data del 1351 (tavola I, detta talvolta calendario): l'Adriatico e parte del Caspio (tav. VI) sono alla scala approssimata di 1:5 milioni. La prima figurazione in cui l'asse maggiore del Caspio risulta diretto da Nord a Sud è quella del Ms. Egerton 73 (cfr. UZIELLI-AMAT DI SANFILIPPO, n. 100, p. 91).

(5) *The Lesina portolan Chart of the Caspian sea*, « Geograph. Journal », giugno 1944; R. BIASUTTI, *Un'antica carta nautica italiana del Mar Caspio*. Con 1 fig. (contorno del Caspio nella carta catalana del 1375 e in quella di Lesina), « Rivista Geogr. Ital. » marzo 1947, pp. 39-42: cfr. p. 40).

(6) Nella tavola dell'Asia della « Geographia Blaeuviana » (t. X; 1662) si legge, nell'area del Caspio: « Mare de Sala vel Bachu seu Cluialensko more ».

(7) Sezione dell'Atlantico a N e a NE delle Azorre, Mare di Guascogna, Spagna di NE, Francia occidentale, Mediterraneo occidentale a E delle Baleari, Sicilia orientale, Adriatico meridionale, quasi tutta la Penisola balcanica, quasi tutto l'Egeo, Mar di Levante, gran parte dell'Asia Minore, estremità orientale del Mar Nero, Caucasia meridionale.

Giovanni (Mauro) di Carignano, distrutta, con danno così grave degli studi, nell'ultima guerra.

Nelle parti pervenute a noi non è traccia, come già si è accennato, di firma e di data.

L'esame della carta guida ben presto a due conclusioni di ordine generale: essa risale indubbiamente, come dicono il tipo di scrittura e i simboli delle città principali, nonchè la figura del « Regnum Granatae », al secolo XV; il grande rilievo dato al simbolo di Genova, il raddoppiamento della liquida nelle parole « insulla », « insulle », la croce di Genova sull'isola del gruppo orientale delle Canarie che porta il nome di « Lanzaroto Maloxello » (8), e qualche particolare della onomastica (9) fanno ritenere che essa sia opera genovese.

Ricerche ulteriori permettono di concludere che la carta, in cui Costantinopoli figura ancora come centro cristiano, è da riferirsi piuttosto alla prima che alla seconda metà del Quattrocento, e che essa può essere

(8) L'isola contraddistinta dalla croce di Genova già nella carta « Dulcert » del 1339 (Biblioteca Naz. di Par.: cm. 58x104; ripr. nel *Periplus* del NORDENSKIÖLD, tav. VIII-IX, e nella tav. 7 di *La découverte de l'Afrique au moyen-âge* di CH. DE LA RONCIÈRE), e quindi nelle carte di BATISTA BECCARI e della sua scuola prima ancora che in quella delineata nel 1455 dal genovese BARTOLOMEO PARETO (Bibl. Naz. di Roma: cm. 70x148; ripr. parz. nel libro « Cristoforo Colombo e la scuola cartografica gen. », II, tav. 79), porta il nome del navigatore genovese che l'ha scoperta a una data imprecisata. Agli ultimi decenni del sec. XIII pensano il D'AVEZAC (1275) e il NORDENSKIÖLD (per cui verso il 1291 sarebbe stata fondata nell'isola una colonia genovese: *Periplus*, p. 114); al principio del XIV pensano il DESIMONI e l'AMAT DI S. FILIPPO (la data del 1312 è prettamente congetturale). Nelle carte compare ora il cognome (« marocellus »: 1339) ed ora il nome (« J. de lanzarote »: 1351) dello scopritore genovese; e questo farà supporre che nel gruppo delle Canarie esistano un'« insula de lanzaroto » a Nord e un'isola « maloxello » a Sud, rappresentate nell'atlante catalano del 1375 (Parigi, « Bibl. Nationale »: Ms. 6816, di 8 ff. doppi, fra cui 6 carte marine: cm. 49x62. Ripr. in *Periplus*, tav. XI-XIV). Ma nella carta del Pareto (1455) si legge, a proposito dell'isola che CRISTOFORO COLOMBO (« Giornale del 1° viaggio », 7 agosto 1492) chiama « Lançarote », quanto segue: « Lansaroto maroxello januensis ». L'origine genovese del nome dell'isola è fuori discussione: il cognome « Malocello » o « Marocello » è ricordato a Genova già nel 1099; un « Lanzarotto Marocello » appare in un documento genovese del 1330.

Insostenibile è la derivazione dal nome del francese « Lanzerote Maloysel » (*Histoire de la première découverte des Canaries faite de l'an 1402 par Messire Jean de Béthencourt*, Parigi, 1630).

Destituite di fondamento sono le ipotesi del dr. SOUSA GOMEZ relative alla derivazione del nome dell'isola da « Lançarote Pessanha », terzogenito del genovese Emanuele Pessagno, nato da madre portoghese, riconfermato « ammirante » nel 1367, e alla possibilità che il nome « marocellus » sia connesso a « vista ao mar » (*O descobrimento e os descobridores das ilhas dos Açores*), Soc. de Geografia de Lisboa, « Boletim », sett.-ott. 1948, pp. 527-555, cfr. p. 531, 549).

(9) « Insulle saluagie », « XX miglia », « Saona », « utri » (Voltri), « porto fin », « Garita », « tripoli de barbaria », « foia uetus » (foglia vecchia), « Satallea uegia », « candelloro », « Gibellet ».

ascritta a Batista (10) Beccari (Beccaro, Beccario, Bechario), o alla sua scuola, a cui appartiene indubbiamente Pietro Roselli, come risulta dalla sottoscrizione della carta da lui composta nel 1447 in Palma di Maiorca (Volterra: Museo e Biblioteca Guarnacci) (11).

Il confronto colla carta del 1435 chiarisce, insieme a differenze in massima parte lievi, non poche analogie evidenti, come appare dai due prospetti seguenti.

Carta anonima, senza data, probabilmente della prima metà del secolo XV (raccolta Dallai, Genova):

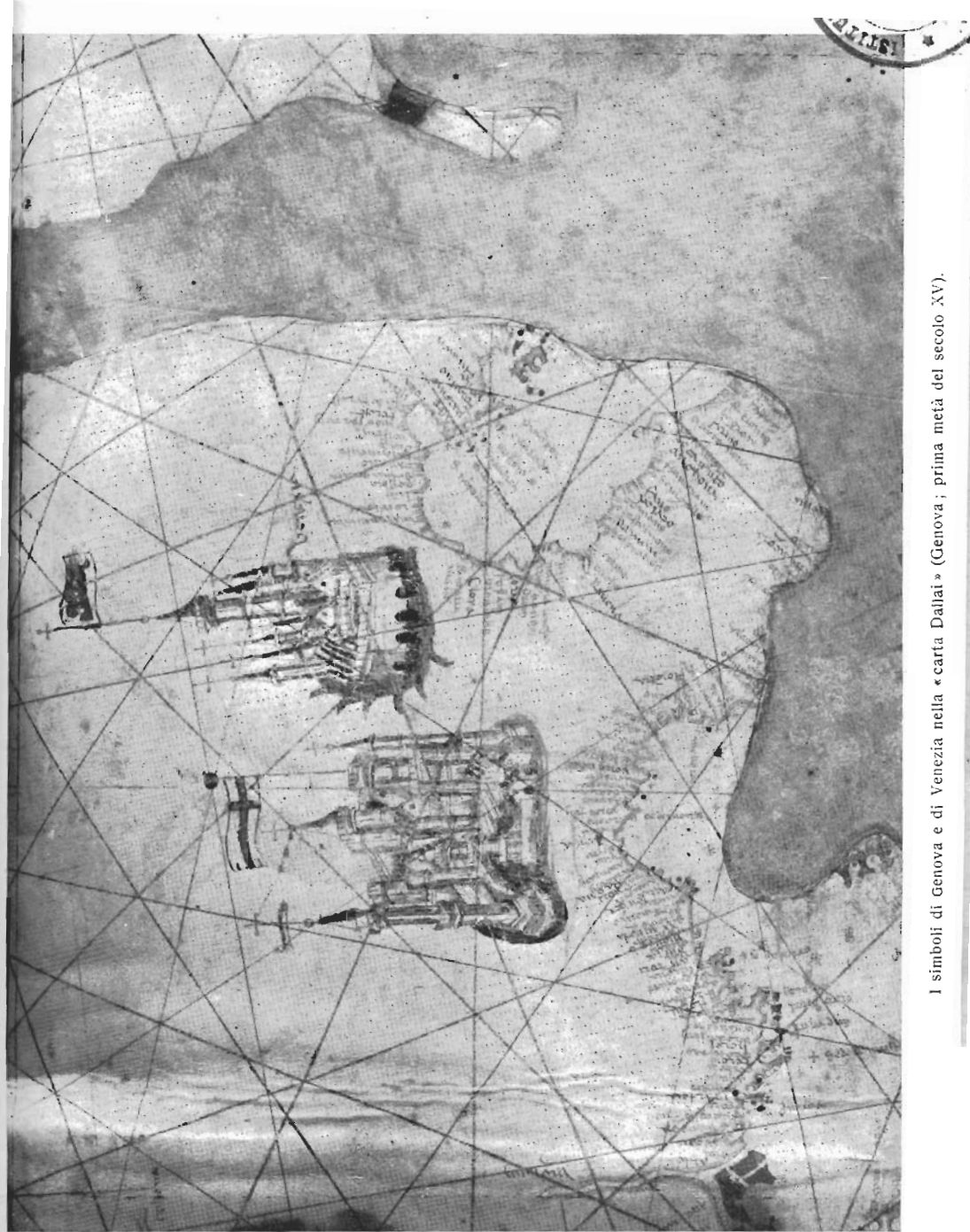
- 1) Il limite orientale giunge in prossimità di Bacù.
- 2) Ventì rose (talora incomplete) di 32 rombi.
- 3) Una sola scala, presso il margine superiore, a sinistra.
- 4) La città di Colonia è rappresentata soltanto dal nome (« Col-lona ») sormontato da un vessillo.
- 5) Netto distacco fra « Inghilterra » e « Scotia », rappresentato da due insenature (con asse diretto, approssimativamente, nel senso del parallelo).

Carta di Batista Beccari, del 1435 (Bibl. Palatina di Parma):

- 1) Il limite orientale raggiunge le Cicladi.
- 2) Quattordici rose.
- 3) Quattro scale: due lungo il margine superiore e due lungo quello inferiore.
- 4) Simbolo della città renana, colla dicitura: « Collogna in ista ciuitate sunt corpora trium magorum qui X.^{um} adorauerunt ».
- 5) L'isola di Granbretagna appare come un tutto in cui si cerca invano una traccia che possa richiamare al pensiero l'antico vallo caledone.
- 6) Il nome « Insulle fortunate sancti brandani » in carattere molto più evidente di quello adottato per le singole isole, è collocato fra il gruppo più meridionale delle Azorre (« Capraria »; « Jouo ») e quello di Madera: forse esso si estende all'uno e all'altro gruppo.

(10) Tra le due forme italiane con cui può essere resa la voce « Baptista », risulta preferibile quella che appare nella sottoscrizione della carta di Monaco (1426) e che vive, d'altra parte, nella « Divina Commedia » (« la lega suggellata del Batista »: *Inf.*, XXX, 74. E così: *Inf.*, XIII, 143-4; *Purg.*, XXII, 152; *Par.*, XVI, 47).

(11) La carta costruita in Palma di Majorca nel 1447 da PIETRO ROSELLI (Volterra) è riprodotta in *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese* (II, tav. 35), da una fotografia cortesemente trasmessa dal compianto studioso H. WINTER. Segnalata da A. MAGNAGHI (« Riv. Geogr. It. », 1896, pp. 112-118), fu studiata da C. ERRERA, che mise in tutta evidenza l'importanza delle parole « de arte baptistae Becarij », che figurano nella sottoscrizione (« Riv. Geogr. It. », 1902, pp. 643-4). Non credo accetta-



I simboli di Genova e di Venezia nella « carta Dallai » (Genova ; prima metà del secolo XV).



I gruppi insulari delle Canarie, di Madera e della Azorre nella « carta Dallai » (Genova; prima metà del secolo XV).

- 6) Il nome, in rosso, « Insulle sancti brandani » (12), nel carattere minuscolo adottato per i nomi delle singole isole, è segnato a N del gruppo di Madera, a cui sembra riferirsi.
- 7) I gruppi delle Azorre e di Madera sono rappresentati da isole allineate approssimativamente lungo un meridiano: nessuna traccia di altre isole è a ponente di questo allineamento.
- 7) A ponente della serie di isole allineate approssimativamente nel senso del meridiano, da « Insulla de man » al gruppo di Madera, sono due schemi pressochè rettangolari di due grandi isole (« Satanagio », ossia « S. Atanagio » o « Anastasio » a N. e « Antillia » a S., presso cui sono due isole minori).

Identici, nell'una e nell'altra carta, il disegno dell'arcipelago britannico e il contorno costiero dell'Africa settentrionale; identica la posizione dei circoli a sfondo scuro figurati a ovest dell'Irlanda e presso l'estremità grecale della Scozia (13); identica la figurazione del sottogruppo delle Azorre a cui appartengono « S. Zorzo » (Sangiorgio), l'« Insulla de uentura » e l'« Insulla de brazil » (*Terceira*); identiche la posizione e la denominazione di « Capraria » e « Jouo » (nel sottogruppo meridionale delle Azorre) e quelle delle due isole più settentrionali del gruppo di Madera (« porto sancto », « insulla de legname » (*Madeira*) (14), nonché quelle dell'arcipelago delle « Insulle saluagie » a nord delle Canarie orientali; molto simile la rappresentazione delle Canarie (la croce di Genova contraddistingue nelle due carte l'isola denominata da Lanzarotto o Lansarotto Malocello); identici nelle due carte i simboli di Genova, di Venezia e di Tlemcen (« Tremissen »).

La mancanza di un accenno a nuove scoperte può far pensare che la carta anonima e senza data sia anteriore a quella composta nel 1435 da Batista Beccari, dove figura per la prima volta la sicura rappresentazione

bile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'ipotesi del WINTER, relativa alla possibilità che BATISTA BECCARI abbia potuto apprendere l'arte del cartografo in Majorca (*Das katalanisches Problem in der älteren Kartographie*: « Ibero-Amerikanisches Archiv », XIV, 2-3, pp. 89-126, 1940).

(12) « Insulle brandany siue puellarum »: carta del 1339 di ANGELINO DULCER o DULCERI; « Insulle fortunate sancti brandani » nella carta catalana di GUGLIELMO SOLERI del 1385 (« Guillelmus Solery »: Archivio di Stato di Firenze; *Periplus*, tav. VIII, 1).

(13) Presso l'estremità grecale della Scozia è un cerchio nero: « Insula de til (Tile) finis Scotie ».

(14) Nell'atlante catalano ascripto comunemente al 1375, in cui i nomi della rosa dei venti risentono indubbiamente l'influsso italiano, come già avvertì il LELEWEL (*Géographie du moyen-âge*, Bruxelles, 1850-57), Madera è detta « insula de legname », nome prettamente italiano. Nella carta del 1426 composta dal veneziano GIACOMO GIRALDI (Marc. VI, 12; LA RONCIÈRE, *Découverte de l'Afrique*, tav. XXI), ricontra la forma « Madiera », alterazione evidente del nome portoghese « Madeira ».

dell'« Antillia » (15). Ma questa è una semplice ipotesi, poichè un cartografo può rinunciare a rappresentare, in carte successive, in seguito a nuove notizie, una determinata isola o un arcipelago determinato.

Il confronto colla carta del 1426 conservata a Monaco di Baviera (cm. 68 × 103,5: « Batista Becharius civis Janue composuit hanc cartam anno Domini millex. CCCXXVI de mense novembris ad requisicionem et nomine... »), permette però di supporre sulla base della figurazione dei gruppi delle Azorre e di Madera, che la data di composizione della carta Dallai sia più vicina al 1426 che non al 1435.

L'esperienza insegna che si deve procedere molto guardinghi prima di assegnare a un determinato cartografo, o anche solo alla sua scuola, una carta marina priva di firma e di data. Ma da quanto si è detto appare più che probabile che la nuova carta appartenga alla scuola del genovese

(15) Da tempo si è rinunciato a ravvisare nella carta « Pizigano » del 1367 (Biblioteca Palatina di Parma: cm. 90 × 134), fatta conoscere soprattutto dalla riproduzione JOMARD (*Monuments de la Géographie*, 1842, tav. X, n. 44-9 provvisori), e la cui sottoscrizione è stata studiata particolarmente da M. LONGHENA (1907, 1927), un'evidente allusione all'« Antilia », sotto la forma di « Atula »; nel 1936 C.H. DE GÖEJE legge « Arules »; e recentemente è stata proposta la lettura « Arculis » (Herculis), già intravista dal WUTKE nel 1870 (R. BIASUTTI, *Un enigma della carta Pizigano risolto*, « Rivista Geografica Italiana », 1947, pp. 142-3). Nel 1932 G. CARACI scrive: « La prima carta nautica datata, in cui l'isola abbia nome e forma ben chiari, è quella del genovese Battista Beccario del 1435 » (*Alla scoperta di scoperte precolombiane*, « Bibliofilia », XXXIV, disp. 8°-9°, p. 11, nota 2). E circa quattro anni dopo R. ALMAGIÀ, riferendosi alla carta del 1367: « Più chiaramente il nome e l'isola si trovano nella carta del genovese Battista Becario del 1435 e poi in molte altre successive » (*Intorno all'Antilia, isola leggendaria dell'Atlantico*, « Rivista Geografica Italiana », sett.-ott. 1936, p. 249).

Inaccettabili sono tanto la connessione coll'Atlantide già avversata dal HUMBOLDT, come la derivazione del nome dall'ipotetica forma portoghese « Antilha » (« anti-isola »).

L'isola di « Antilia » o « Antillia », il cui nome viene connesso da G.D. SERRA (*Da Altino alle Antille*, « Studi italiani, Roma », N.S., II, Bucuresti, 1935, pp. 25-99; cfr. p. 25-6, 57) al nome leggendario della città ligure-romana di Libarna, presso Serravalle Scrivia (« Altilia », « Atilia »; « Atillie », nel poema francese *Otinell*, composto poco dopo il 1260), e soprattutto al nome personale femminile « Altilia », « Antilia » — relativamente diffuso a Genova verso la fine dell'età medioevale — viene rappresentata (in una tipica forma quadrangolare, e spesso con 7 insenature) in carte genovesi e veneziane (atlante di ANDREA BIANCO del 1436, conservato alla Marciana; manca alla carta marina composta dal B. in Londra nel 1448 - Ambr. F. 260. Inf.: P. REVELLI, *L'espansione portoghese nel mondo e i manoscritti dell'Ambrosiana*, « Congresso do mundo português », III, I, pp. 427-456, cfr. p. 437). E figura anche in varie carte anonime (GRAZIOSO BENINCASA, 1463, 1473, 1482; ANDREA BENINCASA, 1476. Cfr. M. EMILIANI, *Le carte nautiche dei Benincasa*, « Bollettino », ag.-sett. 1936, pp. 485-510).

Per un equivoco si è attribuita a BATISTA BECCARI la carta creduta del 1424 (1474) conservata nella Biblioteca Granducale di Weimar, osservata nel 1832 da ALESSANDRO HUMBOLDT; carta caratterizzata dalla rappresentazione dell'« Antillia » (TH. FISCHER, *Sammlung...*, p. 19). Effettivamente l'H. parla della carta di Weimar dove, per una lettura in parte erronea, legge: « Contest... compa... ancon... MCCCCXXIV », rilevando che in essa appaiono la parte settentrionale di « Antillia »

« Batista Becharius », il cui nome può essere reso italianamente sotto la forma « Batista Beccari » (16).

Certo è che la carta conservata in Genova nella raccolta Dallai (la quale riflette, per quanto riguarda l'Atlantico, conoscenze che figurano già, almeno in massima parte, nell'atlante genovese della Laurenziana, di cui la prima parte spetta indubbiamente alla metà del secolo XIV), merita ogni attenzione, malgrado le sue gravi lacune.

Esprimo il mio vivo ringraziamento al suo possessore, per avere richiamato su di essa la mia attenzione, e per avermi dato la possibilità di studiarla, anche sulle fotografie da lui fatte eseguire. Auguro che essa possa essere assicurata a qualche istituto pubblico italiano di conservazione.

Mentre comunico che sono in corso ricerche, nell'Archivio di Stato di Genova, relative alla famiglia a cui appartiene anche Francesco Beccari (17), rilevo l'opportunità di nuovi studi sul problema della scoperta genovese e della riscoperta lusitanica delle Azorre, a cui si riferiscono recenti lavori portoghesi, costruiti, come quelli di Santarem e di Ernesto Do Canto, sulla base di una larga informazione, e immuni da quell'esclusivismo antiscientifico che è una delle note forme di nazionalismo esasperato (18).

e l'isola il cui nome (« Satanagio » nella carta di BATISTA BECCARI del 1435; « Satanaxio » nell'atlante di ANDREA BIANCO del 1436 conservato alla Marciana) fu, in un primo tempo, connesso, infondatamente, a quello di Satana, anziché a quello di S. Atanasio, a cui pensa nel 1848 il D'AVEZAC. E ricorda la carta del BECCARI, che egli chiama « Bedrazius » e ascrive al 1436; ma le due carte sono da lui nettamente distinte (*Examen critique de l'histoire de la géographie du nouveau continent*, Par., de Gide, 1836-39, 5 voll. in-8°: II, 1837, p. 180 e 190). Qui importa osservare che la parola « ancon.... », nella leggenda della carta di Weimar (A. CORTESÃO ha « Ancon-tiniano de 1424 »; op. cit., I, p. 226), fa pensare a un cartografo anconitano.

(16) Così, sulla base di documenti dell'Archivio di Stato di Genova, è stato tradotto italianamente in « Caveri » il nome del cartografo genovese, noto generalmente sotto la forma « Canerio » — non mai esistita — autore del notissimo planisfero a colori del principio del Cinquecento, conservato in Parigi: P. REVELLI, *Un cartografo genovese amico a Cristoforo Colombo: Nicolò Caveri* (« Nicolaus de Caerio »), Accad. Naz. dei Lincei, « Rendic. della Classe di Scienze morali... », nov.-dic. 1947, pp. 449-458.

(17) Cartografo genovese della seconda metà del sec. XV, autore di tre carte marine (Mar Nero, Mediterraneo orientale, Mediterraneo occidentale), pervenute a noi in copia, in una nota miscelanea d'interesse nautico (Ms. Cornaro o Ms. Egerton 73, già citato: la riproduzione delle carte fu probabilmente finita nel 1489). Le carte marine sono descritte, con qualche inesattezza, nel catalogo UZIELLI-AMAT DI SAN FILIPPO (n. 69-104: pp. 82-92): il nome di FRANCESCO BECCARO ricorre ai n. 77-79, p. 84-5. La nota sull'atlante pubblicata nel 1850 dal D'AVEZAC, e già ricordata, registra le carte di « Francesco Becaro » (carta 7^a e seg.: seconda metà del f. 9, ff. 10 e 11) a p. 18 (dell'estratto).

(18) Uno scrittore portoghese, JORDÃO DE FREITAS, per cui Porto Santo sarebbe stata riscoperta dai portoghesi João Gonçalves Zarco e Tristão Teixeira nel 1419, e colonizzata nel 1420 (anno in cui dagli stessi navigatori sarebbe stata riscoperta Madera), assegna la debita importanza, nei riguardi della figurazione delle Azorre, del gruppo di Madera e delle Canarie, all'atlante mediceo del 1351 e ad altre carte trecentesche o del primo Quattrocento, da lui in parte riprodotte (atlante catalano:

1375; atlante PINELLI-WALKENAER: 1384; planisfero di Meciá de Villadestes: 1413). L'obiettività del DE FREITAS (*Madeira, Porto Santo e Deserta, Ilhas que o Infante D. Henrique "novamente" achou e povoou*: «Congresso do Mundo Português», III, I, pp. 161-180, con 4 tav.) appare tanto più notevole per chi ricorda che il SANTAREM nega la scoperta delle Canarie da parte dei Genovesi e la data dell'atlante mediceo (*Estudos de cartogr. ant.*: II, 1920, p. 93; I, 1919, pp. 141-2).

Obiettiva è, notoriamente, la critica del compianto comand. A. FONTOURA DA COSTA, il quale non esclude che il genovese «*Lançarote Malocelo*» («*Maluelo*») abbia potuto approdare alle Canarie nel 1270, e ricorda l'atlante genovese del 1351, sia pure con qualche riserva (suggerita dalla critica di FR. VON WIESER relativa al planisfero, che il W. vorrebbe copiato da quello del 1411-15 del catalano ALBERTIN DI VIRGA, conservato alla Nazionale di Parigi). E così ammette che navigatori italiani abbiano potuto oltrepassare prima dei portoghesi il Capo Boiador, riconosce che non è possibile una cronologia delle scoperte «com D. Henrique», e dichiara assai complessa la questione della scoperta o riscoperta delle Azorre (*Descobrimentos...*, già cit.: p. 246-7, 253, 255).

SUMMARY. — The A. ascribes to the Genoese cartographer Batista Becharius (Batista Beccari), an anonymous nautical chart kept at Genoa among the Dallai collection. The elements that get to induce on such ascription are founded on the identity of figuration and onomacy, which near that drawing to Beccari's chart of 1426 kept at Munich of Bavaria.